

Emilio Rentocchini

Emilio Rentocchini è nato a Sassuolo nel 1949. Laureato in Lettere, insegna nelle scuole medie e vive nella "capitale delle piastrelle", nel cui dialetto ha pubblicato: *Quèsi d'amour*, edito a Sassuolo dalle Grafiche Zanichelli nel 1986; *Foi Sècch*, stampato a Venezia dalle Edizioni del Leone nel 1988; e *Otèvi*, uscito, sempre per i tipi delle Grafiche Zanichelli, nel 1994. Del 1998 è il volumetto *Segrè*, stampato dalla Libreria Incontri di Sassuolo, mentre nell'ottobre del 2001 la Garzanti di Milano ha pubblicato *Ottave*. Molti suoi componimenti sono stati inseriti nelle riviste "Forum Italicum" di New York, "Il belpaese" e "Lengua" di Milano, "Diverse Lingue" di Udine e "Gli immediati dintorni" di Modena. Nel 1990 si è aggiudicato il XIX Premio nazionale "Lanciano" di poesia dialettale e, nel maggio 1995, ha vinto il concorso "Detto in Sonetto" promosso dal Salone del Libro di Torino.

Niente a Gozzano

Spendo il motore della macchina all'inizio della discesa, scivoli giù coi finestrini abbassati: è un po' come annegare nell'aria, come bere quando hai molta sete dal cannello della fon-

tana. E senza bisogno dei freni arri a planare, passate le case, sul prato di una stalla diroccata. Gli ultimi metri, al rallentatore, lasciano dentro lo sciacquo delle gomme nell'erba e sul muro l'ombra sproporzionata della *Uno*. Conforta pensare che a pochi mi-

nuti da Sassuolo, c'è un posto dove non capita niente. Gozzano è così. Due file di muri annoiati, lungo un crinale che non porta da nessuna parte. La strada è strettissima, in forte pendenza, e ti lancia in mezzo al silenzio dei campi, ti tiene sospeso nell'aria



grigiastra dei calanchi che riparano il verde. Più avanti, ancora qualche edificio fatiscente, poi tutto finisce. Ecco, sì, i cani che guaiscono alla catena, ma davvero lontano, e tonfi di vita ovattata dai borghi circostanti. Qui solo il vento, che fa gemere i tronchi e ondeggiare i fiori delle siepi. Respiri profondamente, appoggiandoti allo schienale, prima di uscire.

Adesso ogni rumore diventa assoluto: cigola un reticolato, una mezza persiana tenta di sganciarsi, cade di tanto in tanto un frutto dall'alto. Scendendo, non chiudi neanche la portiera, perché il frastuono sarebbe troppo. Intanto ti sgranchisci, poi prendi per un viottolo che conduce a una casa disabitata. Da un lato le quinte dei calanchi, dall'altro una piccola valle che ami. Vorresti sederti ma non sai in quale punto. Giri intorno alla casa tre o quattro volte, finché non ti mette di buonumore il cartello inchiodato alla porta, con la scritta a vernice "*Tediboy attenti!*". Ti sistemi sul gradino d'ingresso e, niente, aspetti. L'importante è che il tempo si fermi. Sassuolo in linea d'aria è a due passi, dietro la *Sella di Garibaldi*, e a cent'anni. Tutt'intorno ci sono esistenze che durano un attimo e la vita tra l'erba vibra di scarti: ma nell'insieme, respiri la tregua delle cose che stanno a guardarti in eterno. Non puoi avere paura di perderti, i dubbi che nascono non sono importanti, non avranno mai risposta nei fatti, si accontentano appena di un sospiro. Per un pezzo, a occhi chiusi, ti lasci scaldare la faccia dal sole di ieri, che ha un velo di polvere e sapore di campo.

Ti risveglia all'improvviso l'ombra di una nuvola, più che il brusio di un trattore da qualche parte. Guardi l'orologio già sapendo che è tardi, che t'aspetta un lavoro da fare di corsa, anche se sul momento non te lo ricordi.

Mentre ti alzi di malavoglia, una campana o della latta sfregata (forse il vento nei silos vuoti che hai visto arrivando) batte a morto. Ti avvicini alla macchina, il parabrezza riflette il tramonto. Sali, e la portiera stavolta la chiudi di schianto. Il motore s'accende al primo colpo, ingrani, cominci a muoverti in retromarcia. Dentro c'è puzza di benzina e di shampoo. Manca tutto quello che serve, al posto della radio c'è un rettangolo d'aria e si svita continuamente il pomello del cambio. Per giunta, la volevi blu notte ... ed è bianca. Ancora qualche metro di retromarcia per metterti in strada. Soprappensiero, dai un'occhiata veloce allo spec-



chietto. Il castello! Inchiodi, folle e freno a mano, scendi di nuovo. Da quest'angolo non l'avevi mai scorto. La torre, con tutte quelle rondini in volo, sembra l'albero

più alto del parco: e il parco, il nido amaranto del giorno. Mentre riparti sgasando, ti sovviene dell'anziana custode che, con calma, starà dando l'acqua ai suoi fiori.

